



Alessandro D'Alessio

Architettura ellenistica a Roma e in area centro-italica: percorsi formativi e tendenze culturali tra II e I secolo a.C.

Introduzione

Questa sessione di contributi - dal titolo programmatico *Architettura ellenistica a Roma e in area centro-italica: percorsi formativi e tendenze culturali tra II e I secolo a.C.* - intende porsi come primo tentativo di dare avvio a un più ampio e prolungato dibattito seminariale sul tema della circolazione, sperimentazione e affermazione di c.d. "modelli" e di specifiche espressioni, soluzioni e se vogliamo "tipologie" architettoniche e decorative in area centro-italica nel corso della tarda età ellenistica/repubblicana, con particolare riferimento alle modalità e ai significati con cui esse vennero recepite ed elaborate nell'ambito di una già consolidata tradizione costruttiva locale, come pure alle dinamiche (storiche, antropologiche e sociali) che ne favorirono la diffusione su ampia scala. In altre parole, il nostro proponimento in ordine alla tematica del "Contatto tra Culture in Italia" nel periodo in oggetto - lungi ovviamente dal tradursi in trattazione sistematica di un campo d'indagine sì complesso e su cui lungamente si è espressa la letteratura archeologica - è di focalizzare l'attenzione su determinate testimonianze e su taluni aspetti salienti dell'architettura sia pubblica che privata di Roma e dell'Italia centrale nel II e I secolo a.C., cercando al contempo di esaminarne e valutarne le manifestazioni alla luce di un approccio critico per così dire "aggiornato" agli ultimi progressi delle ricerche e alle attuali tendenze interpretative dei fenomeni storici e culturali nel mondo antico.

Più in particolare, tale intenzione scaturisce dai risultati emersi in una serie di recenti studi e approfondimenti svolti su contesti e materiali parzialmente inediti di Roma, di Ostia e delle aree laziale, campana e sannitica, i quali hanno avuto per oggetto un'ampia e diversificata casistica di attestazioni riferibili all'architettura templare, santuariale, civica, residenziale e funeraria nell'area geografica e nel periodo indicati, come a taluni apparati e sistemi decorativi caratterizzanti la produzione edilizia dell'epoca¹.

Si tratta evidentemente di un variegato insieme di testimonianze, monumentali e artistiche, che si ritengono a buon diritto costitutive di una stagione altamente formativa per i caratteri e gli sviluppi stessi della 'grande' architettura antica (e non solo), e che potrebbe quindi apparire azzardato e pretenzioso riconsiderare nei termini appunto "programmatici" sopra enunciati, ma in merito alle quali si avverte l'esigenza di rilanciare una discussione che sembra essersi per certi versi affievolita. Come detto, la consistenza e qualità delle nuove acquisizioni in materia inducono se non altro alla precisazione e/o al ripensamento di certi assunti, e a un conseguente adeguamento delle conoscenze generali sul tema, a

¹ Studi, questi, condotti sia nell'ambito dei cicli di Dottorato di Ricerca in Archeologia Classica dell'Università "Sapienza" di Roma tra il 2002 e il 2008, sia nel corso della intensa attività di indagine, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico sostenuta in questi anni dalla Sovrintendenza Archeologica del Comune di Roma e dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia.

cominciare dalle questioni inerenti le cronologie, le peculiarità e soprattutto i percorsi di derivazione e propagazione di quelle medesime espressioni culturali².

D'altro canto, uno dei condizionamenti che ha maggiormente pesato negli studi di antichistica sul mondo romano-italico, è stato come noto quello di averne considerato a lungo le manifestazioni artistiche e specialmente architettoniche del periodo in esame quali «semplici epifenomeni della cultura ellenistica» (F. Coarelli). Per contrasto, segnatamente nei decenni a cavallo del secondo conflitto mondiale, si è reagito apertamente a tale assunto, giustamente rivendicando un grado di autonomia del patrimonio e repertorio figurativo e monumentale italico, che è andato poi sempre più definendosi e comprendendosi con il prosieguo delle ricerche³, ma finendo talvolta per sovvertire diametralmente quella visione ellenocentrica al punto di sostituirla con un non meno ambiguo e pericoloso *esclusivismo* autoctonista⁴. Nella sintesi odierna, ovviamente, nessuno penserebbe che possano esistere un'arte e un'architettura romana senza le plurisecolari *esperienze* della civiltà greca, ma allo stesso tempo anche le troppo abusate categorie dell'"influenza", dell'"imitazione" o dell'"importazione" *tout court* di c.d. prototipi in area italica, paiono destinate a scomparire definitivamente dal vocabolario della disciplina.

Il problema, rilevante e spinoso per quanto direttamente interessa in questa sede, continua a vertere dunque sulla necessità di comprendere al meglio natura, modalità e tempi di "contaminazione" (anche reciproca) tra le architetture italiche e i supposti antecedenti e paralleli nel mondo greco (microasiatico e insulare in special modo), anche questo un tema che sta ricevendo rinnovata attenzione negli studi e che si intreccia indissolubilmente con quello del ruolo di Roma e degli altri centri della penisola nel più vasto e variegato processo di trasmissione, ricezione ma anche di scambio ed elaborazione 'autonoma' dei *portati* ellenistici e, in generale, della circolazione delle idee, delle genti e dei c.d. "modelli" culturali nel bacino del Mediterraneo tra III e I secolo a.C. Sul piano ermeneutico, del resto, è da considerarsi pienamente acquisita la presa di coscienza che l'Ellenismo fu crogiuolo storico, geografico e culturale amplissimo (ben oltre i limiti temporali e regionali meglio conosciuti), entro cui si mossero, dialogarono e influirono vicendevolmente quante più componenti ideali, materiali e propriamente umane è dato enucleare, ciascuna con il proprio contributo formativo, a delineare un quadro tanto articolato e denso che identifica con ogni probabilità il primo anelito nella storia di «globalizzazione» antropologica di cui cogliamo se non altro gli esiti esteriori.

Ed è in questo senso, per ciò che riguarda più da vicino gli argomenti qui di seguito affrontati, che anche le tradizionali periodizzazioni in età "medio/tardo-repubblicana" ed "ellenistica" possono venire in

² Basti pensare ad esempio - solo per citare alcuni casi eclatanti - a quante pagine sono state spese, poniamo, sulle presunte relazioni tra la costruzione della *porticus Aemilia*, la Roma degli Emili e il mondo greco, quando l'identificazione dei resti del gigantesco edificio del Testaccio con quello menzionato da Livio (XXXV, 10, 12 e 41, 10; XL, 51, 6; XLI, 27, 5-13) è da ritenere ora superata; oppure alla datazione, alla fine del III/inizi del II secolo a.C., dei più antichi esempi di opera incerta a Roma in base all'errata attribuzione del podio cementizio del tempio della Magna Mater sul Palatino alla fase di costruzione originaria (204-191 a.C.) - podio da assegnare invece certamente al rifacimento successivo all'incendio del 111 a.C., e che comunque non presenta paramenti eseguiti in tale tecnica -, e, di nuovo, al riconoscimento della *porticus Aemilia* nei resti presso l'Emporio; o ancora a quei monumenti che sono stati o vengono tuttora datati, con sorprendente e anacronistico effetto-domino, per confronto con altri già inquadrati cronologicamente sulla scorta della 'vecchia' datazione in età sillana del santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina, quando la sua corretta attribuzione all'ultimo quarto del II secolo stabilita dal Degraffi è accolta pressoché unanimemente da oltre un trentennio (è questo il caso, ad esempio, sia del teatro che della monumentalizzazione tardo-repubblicana del santuario in loc. Loreto a Teanum Sidicinum, come di altri complessi meno noti, specialmente del Lazio e della Campania). Così, anche altre datazioni che si ritenevano un tempo acquisite sono state ora ampiamente riviste (templi di Ercole e dei Dioscuri a Cori, 'Quattro Tempietti' e mura di Ostia, ecc.), in un complessivo avanzamento dello stato della ricerca che trova forse il suo apice nell'opportunità di rialzare sensibilmente, in base ai risultati emersi dai recenti scavi nell'area della Casa di Augusto, la cronologia dell'intera seconda fase del c.d. secondo stile pompeiano. Per non dire della famigerata definizione di «architettura sillana», uno tra i luoghi comuni maggiormente radicati e ricorrenti nella letteratura archeologica fino a non molti anni or sono, con la quale si è a lungo etichettata buona parte della produzione edilizia dell'epoca caratterizzata dall'impiego di determinate tecniche costruttive e dal ricorrere di specifiche soluzioni compositive e formali; mentre il rischio, oggi, è semmai quello di assistere a un altrettanto automatico e disinvoltato abuso di «architettura mariana», *sostituzione* pur legittimata dal giusto riconoscimento della prospettiva storica (e sociale) entro cui ricadono molte testimonianze monumentali precedentemente ascritte a età sillana.

³ Pensiamo chiaramente ai tanti lavori di F. Coarelli, C. F. Giuliani, P. Gros, T. Hölscher, H. Lauter, F. Rakob, A. La Regina, E. La Rocca, G. Sauron, M. Torelli, F. Zevi e altri, o ad alcuni "storici" colloqui come quello organizzato da P. Zanker a Göttingen nel 1974.

⁴ A partire da quella *retorica della romanità (e italicità)* tanto zelantemente declamata dal Fascismo, ma che già risaliva, come noto, a certe istanze - anche legittime se vogliamo - di epoca pre- e soprattutto post-unitaria.

pratica a coincidere (e non soltanto in relazione ai risvolti cronologici della questione), così come le dizioni di *consuetudo italica ellenizzata* o di *ellenizzazione delle forme* invalse negli studi, soprattutto di architettura, ci sembra possano essere compiutamente riassorbite in quella di *architettura ellenistica romana e italica* o, più ampiamente, di *ellenismo italico* - come parimenti di *ellenismo greco, magnogreco, asiatico, punico* e così via - alludendo con ciò alle specificità, o interpretazioni o versioni, di un fenomeno tanto vasto e trasversale quale fu appunto l'Ellenismo (*glocal* si direbbe oggi), e cercando di recuperare così al meglio quel fondamentale concetto di «*mescolanza*» culturale che ha informato un intero filone delle ricerche di antichistica a partire dalle riflessioni di J.G. Herder, B.G. Niebuhr e G. Bernhardt, fino alla celebre formulazione del Droysen e ai successivi sviluppi storiografici.

Venendo dunque agli argomenti di seguito affrontati, vogliamo da un lato ribadire che non è nostra intenzione - e non potrebbe essere altrimenti, considerando la portata e complessità del fenomeno stesso - proporre una sintesi ancorché parziale delle sue innumerevoli manifestazioni, quanto semplicemente di puntualizzare alcune questioni inerenti la produzione edilizia di area centro-italica in questa fase e, auspicabilmente, di sollevare di qui un dibattito che possa trovare nell'immediato futuro ulteriori occasioni di riflessione e confronto. Da che discende, in sostanza, il senso del titolo dato alla sessione, particolarmente nel suo riferimento a *percorsi formativi e tendenze culturali tra II e I secolo a.C.* Si tratta infatti, come si vedrà, di contributi su tematiche di architettura e su costruzioni, complessi e/o "classi" di monumenti alquanto diversificati sul piano sia tipologico e formale che funzionale e *semantico*: dal singolo edificio con il suo 'ibrido' apparato decorativo quale è il Tempio B di Largo Argentina (F. Caprioli), o con l'enigmatica pianta a cella trasversa del Tempio dei Castori *in circo* a Roma (M. Vitti), ad altre "tipologie" monumentali quali si riconoscono nei c.d. *campi-gymnasia* di Alba Fucens, Herdonia ed Ercolano (A. Borlenghi), o nelle architetture funerarie di Roma, intimamente legate peraltro alle imprescindibili dinamiche di autorappresentazione della società (C. Giatti); e ancora dal ricorrere di soluzioni strutturali e compositive largamente caratterizzanti l'architettura dell'epoca e che vengono marcatamente a incidervi nelle modalità progettuali e nei significati stessi della sua fruizione e percezione, come si osserva nei santuari terrazzati e costruiti del Lazio, della Campania e del Sannio (A. D'Alessio), fino alle soluzioni di arredo decorativo nell'edilizia abitativa urbana e alle connesse ipotesi sulle linee di sviluppo della pittura di secondo stile a Roma, a Ostia e nell'*ager pompeianus* (S. Falzone).

Una serie di testimonianze, insomma, le quali ovviamente non esauriscono il repertorio amplissimo dell'*architettura ellenistica* di ambiente romano e italico, e che nella diversità della loro natura hanno inoltre comportato un differente approccio e grado di approfondimento delle singole problematiche, da cui forse deriva una certa disomogeneità dei contributi stessi, ma che riflette appunto la scelta di prendere in considerazione una casistica di attestazioni tanto disparata e al contempo sintomatica dell'identità stessa di Ellenismo in quanto affermazione di eterogeneità, complessità e diversificazione.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, anche a nome di tutti i colleghi coinvolti in questa iniziativa, il Prof. Eugenio La Rocca per aver accettato di assumere il ruolo di moderatore della sessione e per le osservazioni e gli importanti suggerimenti dati nella fase preparatoria al Congresso. Un ringraziamento particolare all'amica Chiara Giatti che mi ha coadiuvato in diversi passaggi del lavoro.

Alessandro D'Alessio
"Sapienza" Università di Roma
P.le Aldo Moro, 5
00185 Roma
Italia